

# Un appassionante itinerario storico per riflettere sull'organizzazione del sistema scolastico

## La classe

Nel 1991 è stato pubblicato dalla Peter Lang di Berna il libro<sup>1)</sup> di Carlo Jenzer<sup>2)</sup> «Die Schulklasse», frutto di un lavoro di ricerca e analisi storica, al quale l'autore si è dedicato per dieci anni, raccogliendo una documentazione estremamente interessante e ricca di dettagli.

Nel suo libro, purtroppo disponibile per ora unicamente in tedesco, Jenzer ha ripercorso le tappe dello sviluppo dell'attuale «classe omogenea» («Jahrgangsklasse»), costituita cioè da allievi della medesima età che seguono uno stesso programma e che, alla fine dell'anno scolastico, vengono promossi nella classe successiva. Muovendosi in un contesto europeo, ma concentrando la sua attenzione sull'evoluzione in Svizzera, l'autore si occupa delle implicazioni pedagogiche della classe omogenea, con il proposito di valutare se questa struttura scolastica può ancora rispondere in maniera adeguata alle esigenze degli odierni modelli d'insegnamento. La classe omogenea è per noi qualcosa di scontato e uno dei fondamentali principali del nostro sistema scolasti-

co. La sua situazione di monopolio è sicuramente riconducibile al fatto che essa facilita l'organizzazione dell'insegnamento, garantendo una certa omogeneità degli allievi.

Malgrado le critiche a cui è stata sottoposta, la classe omogenea ha resistito fino ad oggi, grazie ai progetti di riforma pedagogica, promossi a due riprese, fra gli anni '20 e '30 e dopo il '68, che, favorendo la differenziazione e l'individualizzazione dell'insegnamento secondo le capacità e gli interessi degli allievi, hanno in parte ovviato alla mancata coincidenza tra «età biologica», «età mentale» ed «età scolastica» degli allievi.

E' soprattutto in questo ambito che l'autore si riaggancia alle strutture organizzative precedenti per trovare degli spunti, da cui potrebbero nascere prospettive pedagogico-didattiche completamente nuove.

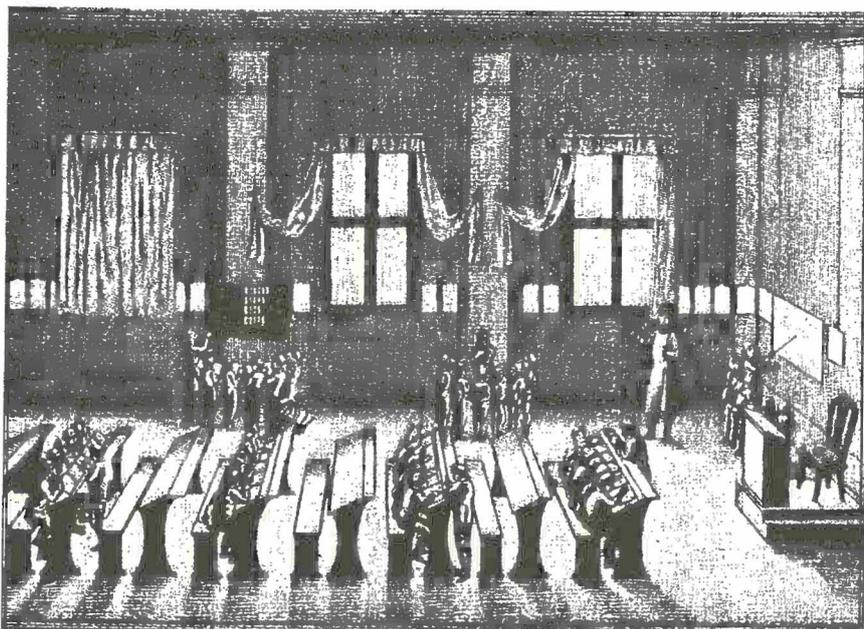
## Storia della classe omogenea

Il concetto di «classe» nasce nel 16. secolo, ma è solo nel corso del 19. secolo che esso assume il significato

odierno di classe omogenea. Fino al 1870 in Svizzera esisteva una grande varietà di strutture scolastiche, ognuna delle quali presentava interessanti caratteristiche. E' difficile stabilire con precisione la cronologia delle forme di insegnamento esistenti prima del 19. secolo, in quanto il loro sviluppo non è stato lineare né da un punto di vista temporale né da quello geografico.

Nel 16. secolo la forma più diffusa era l'insegnamento individuale collettivo («kollektiver Einzelunterricht»): un maestro si occupava in genere di un gruppo di allievi di diversa età e con un diverso livello di conoscenze. Questi fattori, oltre all'irregolare frequenza della scuola da parte degli allievi, obbligavano il maestro a seguire individualmente ogni allievo, promuovendolo al livello successivo al momento in cui raggiungeva determinati obiettivi. A questo sistema, dove sia i programmi che il ritmo d'apprendimento erano completamente individualizzati, ma dove per la maggior parte del tempo gli allievi erano sottoccupati, subentrarono ben presto altre forme organizzative, fra cui l'insegnamento in classe («Klassenunterricht»). Sviluppatisi alla fine del 16. secolo dapprima a livello ginnasiale, soprattutto nei collegi dei Gesuiti, e in seguito in alcune scuole popolari (come ad esempio la Scuola domenicale di Milano di Carlo Borromeo), l'insegnamento in classe seguiva il principio secondo il quale gli allievi di uno stesso livello devono far parte di una stessa classe ed essere dunque istruiti assieme. E' importante sottolineare che le competenze, e non l'età degli allievi, rappresentavano il criterio principale per l'assegnazione di un allievo ad una determinata classe. Una svolta decisiva nella storia dell'insegnamento in classe è da attribuire a Comenio, che, oltre ad aver dato un fondamento teorico a questa struttura scolastica, ha introdotto la suddivisione degli allievi secondo l'età, sostenendo inoltre che gli allievi dovevano iniziare e concludere assieme una classe e che questo ciclo aveva la durata di un anno.

I principi di Comenio non vennero però adottati ovunque. Nella scuola dell'orfanotrofio di Halle in Germania o nelle «écoles chrétiennes» in Francia, per esempio, si preferiva il sistema secondo il quale per ognuna delle materie insegnate, gli allievi, a dipendenza dalle proprie capacità e





non dall'età, potevano frequentare classi differenti («Fachklassen»). Nel corso del 17. e del 18. secolo l'insegnamento in classe non riuscì ad affermarsi capillarmente; la maggior parte delle scuole di paese usavano ancora il metodo dell'insegnamento individuale collettivo. Solo nella seconda metà del 18. secolo l'insegnamento in classe venne riscoperto sotto il nome di metodo normale, a cui, tra l'altro, è legato il nome di Francesco Soave. Il metodo normale si orientava verso il principio dell'omogeneità delle classi, che doveva venire garantita sia a livello di competenza che di disciplina. In questo tipo di scuola, che rappresenta un fondamento della scuola odierna, gli allievi venivano suddivisi in circa tre classi e ad ogni classe era attribuito un maestro che organizzava la lezione secondo norme stabilite da un'autorità scolastica centrale: i programmi e i metodi d'insegnamento, i materiali didattici e gli orari erano infatti prestabiliti. Un'altra forma di organizzazione scolastica, molto diffusa all'inizio del 1800 e quasi scomparsa 50 anni più tardi, era l'insegnamento reciproco o scuola di mutuo insegnamento («wechselseitiger Unterricht»). In questa scuola il maestro si occupava unicamente degli allievi più avanzati, che, a loro volta, attendendosi alle disposizioni del maestro, istruivano gli altri allievi. Le scuole di mutuo insegnamento hanno costituito, in un periodo caratterizzato da una scarsa disponibilità di mezzi, da numerosi allievi e da pochi maestri, un primo passo verso l'obbligo scolastico, diventato oggi una normalità.

## Classe omogenea: un'opzione ancora valida?

Alla fine della sua ricostruzione storica, l'autore elenca quelli che lui ritiene essere i 12 «pericoli» della classe omogenea odierna e ribadisce che l'idea secondo la quale un gruppo di allievi coetanei apprenda le stesse nozioni, allo stesso tempo e con lo stesso metodo è ormai superata. Nella scuola di oggi si sente sempre più l'esigenza di differenziare e individualizzare l'insegnamento, un bisogno che sembra inconciliabile con la tradizionale classe omogenea. Per questo motivo, riprendendo in considerazione alcune caratteristiche delle strutture scolastiche dei secoli scorsi, come ad esempio il passaggio alla classe successiva non appena l'allievo ha raggiunto gli obiettivi previsti,

la frequenza di classi diverse a dipendenza della materia o la nomina di allievi avanzati o particolarmente dotati a monitori degli allievi più giovani o più deboli, si potrebbero trarre interessanti suggerimenti per la creazione di valide alternative alla classe omogenea.

**Francesca Pesce**

Note:

<sup>1)</sup> JENZER C., *Die Schulklasse. Eine historisch-systematische Untersuchung*, Berna, Peter Lang, 1991

<sup>2)</sup> Alcuni cenni biografici sull'autore. Carlo Jenzer è nato nel 1937 ed è cresciuto a Bellinzona e a Soletta. Dopo gli studi di pedagogia, filosofia e letteratura francese alle Università di Zurigo, Berna e a Digione, ha insegnato in diversi settori scolastici e in ambito universitario. Dal 1969 è direttore della Sezione pedagogica del Dipartimento dell'educazione del Canton Soletta.

## Attese e coinvolgimento dei genitori degli allievi del settore secondario inferiore in Francia

Una nota informativa del Ministero francese dell'Educazione nazionale e della Cultura ci fornisce dati statistici e comparativi sulla partecipazione dei genitori alla vita d'istituto e su alcuni dei temi principali che concernono l'inserimento sociale dei figli.

Interessante notare che la maggioranza dei genitori (76%) si augura che i figli possano proseguire gli studi fino a 20 anni e oltre. In larga misura (59%) ritengono che un inserimento professionale riuscito passi attraverso l'ottenimento di diplomi d'insegnamento superiore. I genitori di nazionalità straniera, tuttavia, pur credendo nella misura del 77% all'importanza di una lunga scolarità, vedono meno l'utilità dei diplomi professionali superiori a vantaggio di acquisizioni più pratiche. Va anche detto che il coinvolgimento di queste famiglie è basso per la frequente presenza di difficoltà linguistiche.

I genitori si sentono coinvolti soprattutto a livello di aiuto ai figli nello svolgimento dei compiti (in 6 casi su 10 ciò avviene regolarmente). Taluni però si sentono impreparati, altri partecipano per lo più alle riunioni d'inizio anno scolastico, senza provare

grande interesse. Solo il 17% si iscrive ad associazioni di genitori, ma ciò avviene in prevalenza quando il livello culturale è maggiore, senza coinvolgere molto le professioni meno qualificate (14,5% dei commercianti e 8% degli operai).

I genitori portatori di diplomi più elevati mostrano forti attese nei confronti dell'istituzione (87%), mentre solo il 42% dei modestamente diplomati nutrono forti speranze nei confronti della carriera scolastica dei loro figli.

La variazione delle attese è spiegata dal livello di formazione dei genitori. Questi giudicano soprattutto in funzione delle difficoltà incontrate dai figli; la spinta verso gli studi meno impegnativi è maggiore nelle famiglie meno diplomate.

Il 91,5% dichiara di aver avuto almeno un incontro con un docente dal momento dell'entrata dei figli al «Collège», ma il 61% afferma di averlo fatto solo nell'ambito delle riunioni d'inizio anno. Nella misura del 35% la richiesta di colloquio è partita dai genitori (anche qui si tratta in maggioranza di persone fortemente diplomate) e solo nel 4% dei casi dagli insegnanti.